

LA RSI È DA MIGLIORARE, NON CERTO DA AFFONDARE

FABIO SCHNELLMANN / presidente del GC

L'iniziativa "200 franchi bastano" viene presentata come una misura di alleggerimento per le economie domestiche. In realtà, risulta essere un colpo pesante al servizio pubblico radiotelevisivo e, per il nostro Cantone, una perdita difficile da sopportare.

Evidentemente questa iniziativa, che in Ticino ha raccolto 30.000 firme risultando fra le più significative del nostro Cantone, intercetta un malessere reale. Negarlo sarebbe miope. In molti cittadini cresce la sensazione che alla RSI non tutto funzioni come dovrebbe: scelte editoriali talvolta discutibili, una percezione di scarsa pluralità su certi temi sensibili, investimenti in progetti che faticano a convincere il pubblico, e un linguaggio che non sempre riesce a rappresentare tutte le sensibilità del nostro Cantone.

Proprio perché finanziata dal canone pubblico attraverso la SRG SSR, la RSI dovrebbe essere la prima ad accogliere le critiche e a dimostrare con i fatti maggiore trasparenza, autocritica e capacità di rinnovamento. Il servizio pubblico non può limitarsi a rivendicare la propria missione: deve meritare quotidianamente la fiducia dei cittadini.

Detto questo, ridurre il canone a 200 franchi non è la soluzione. Sarebbe un taglio strutturale che colpirebbe in modo sproporzionato proprio la Svizzera italiana, mettendo a rischio informazione, produzione culturale e posti di lavoro qualificati. Le regioni linguistiche minoritarie non possono reggersi solo sulle logiche del mercato.

In una realtà minoritaria come quella della Svizzera italiana, il servizio pubblico non è un lusso: è uno strumento essenziale

La risposta

ai problemi, che esistono, non può essere l'indebolimento strutturale del servizio pubblico

di coesione, informazione e identità culturale.

Proprio perché finanziata dal pubblico, RSI dovrebbe investire con ancora maggiore attenzione nella qualità dei contenuti, nella rappresentatività delle diverse sensibilità politiche e sociali e in una gestione oculata delle risorse. Le critiche costruttive sono legittime e necessarie. Ma smantellare il finanziamento non è una riforma: è un ridimensionamento che penalizzerebbe soprattutto le regioni linguistiche più piccole.

Se esiste un problema – e in parte esiste – la risposta deve essere una riforma seria del servizio pubblico, non il suo indebolimento. Meno autoreferenzialità, più radicamento nel territorio; meno difesa corporativa, più ascolto dei cittadini. Ma senza demolire uno strumento fondamentale per la coesione e la democrazia del Paese.

Diamo quindi fiducia alla nostra televisione di Stato, votiamo un convinto NO con un altrettanto invito a correggere ciò che va corretto.

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 23/2/2026

[Powered by TECNAVIA](#)
